

Convegno:
La collina di Careggi in età leopoldina

25 settembre 2025

Relatori

Donatella Lippi (moderatrice), Zeffiro Ciuffoletti, Riccardo Nencini,
Andrea Cantile, Emanuela Ferretti, Daniele Vergari

Sintesi

L'arrivo di Pietro Leopoldo in Toscana e la sua politica illuminata segnarono l'inizio di un periodo di splendida fioritura. Attraverso i viaggi condotti nel territorio del Granducato, Pietro Leopoldo poté redigere accurate relazioni, che costituiscono fonti straordinarie per la ricostruzione delle condizioni economiche, sociali, culturali dell'attuale regione. Quanto alla zona di Careggi, tanto amata dalla Famiglia Medici, per un certo periodo l'attenzione fu rivolta agli innumerevoli poderi, dai quali si poteva trarre profitto, ma la Villa che era stata del Magnifico Lorenzo, venne alienata, perché avrebbe necessitato di ingenti investimenti.

Il convegno, organizzato congiuntamente con SMS Careggi, nell'ambito delle Celebrazioni dei 260 anni dall'insediamento di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena come Granduca di Toscana, intende mettere in luce quest'area della campagna fiorentina in questo periodo, attraverso un inquadramento generale, l'analisi cartografica e la presentazione dei tratti più caratteristici dell'architettura rurale e delle coltivazioni allora in uso, per ricostruire un capitolo di storia di un territorio che, nel corso del tempo, è stato variamente valorizzato.

ZEFFIRO CIUFFOLETTI¹

Relazione introduttiva: Pietro Leopoldo, le ville medicee e quella di Careggi

¹ Accademia dei Georgofili

In un recente volume di Massimo Gregorini e Mariella Zoppi sulle Ville dei Medici in Toscana (Aska, 2021) si parla di ben 29 ville e giardini medicei sparsi per tutta la Toscana. Si tenga presente che molte di queste ville erano

in effetti fattorie che svolgevano anche una funzione produttiva e che supportavano la istituzione dell'Annona. Una istituzione che con i Medici era diventata l'organo del "monopolio" del grano nel Granducato.

La istituzione dell'Abbondanza, ripresa dai Romani e rilanciata in età repubblicana dal Comune di Firenze per fronteggiare le ricorrenti e drammatiche crisi frumentarie, con l'avvento del Principato mediceo si trasformò in una sorta di monopolio del grano di cui i Medici si facevano garanti proprio per fronteggiare le crisi e il loro impatto nelle città del Granducato.

Le ville mediche erano anche splendidi luoghi di delizie che puntellavano le campagne intorno alle città della Toscana a partire naturalmente da Firenze, che nel ristretto perimetro comunale ne annoverava ben otto: Boboli, Villa di Careggi, Villa di Castello, Villa dell'Imperialino, Villa di Marignolle, Villa la Petraia, Villa di Poggio Imperiale, Villa la Topaia. Non lontano da Firenze c'erano poi la Villa medicea di Fiesole, la Villa di Lappoggi e quella di Lilliano nel comune di Bagno a Ripoli. Di fatto i Medici con le ville che si collocavano nel comune di Pisa e nei territori fra Firenze e Livorno potevano raggiungere la costa tirrenica passando da una villa ad un'altra.

Il libro di Gregorini e di Zoppi ci illustra con sufficiente precisione lo straordinario patrimonio di architettura e di bellezza, veri e propri tesori di arte, di paesaggi e giardini, che ancora oggi caratterizza la presenza di queste ville mediche e fa della Toscana uno dei paesaggi più incantevoli del mondo.

La Villa di Careggi era assai importante per la famiglia dei Medici. Vicino a Firenze in una zona che il Repetti descrive come «per dolcezza di clima, per amenità di situazione, per delizie campestri, per copia e magnificenza di ville signorili» poteva gareggiare «con i vicini colli di Fiesole e di Quarto, i quali fanno corona sulla destra dell'Arno alla città dell'Arno regina».

La Villa medicea di Careggi fu la residenza preferita di Cosimo il Vecchio e quella che ospitò gli ultimi giorni di vita di Lorenzo il Magnifico nel 1492. La proprietà con palazzo, giardino, loggia, pozzo, cappella, stalla, colombaia, torre, orto murato, case per lavoratori, con terre lavorative, vitate, olivate e arborate, era situata nel popolo di Santo Stefano in Pane. Giovanni di Bicci la acquistò per i figli Cosimo e Lorenzo, che resero la villa così bella da ospitare Galeazzo Maria Sforza nel 1459 e poi con Lorenzo il Magnifico persino l'Accademia Neoplatonica e artisti come Donatello, Michelozzo, Leon Battista Alberti, Michelangelo e poi filosofi come Pico della Mirandola, Agnolo Poliziano e Marsilio Ficino.

Quando questo immenso patrimonio di ville, fattorie, giardini con l'estinzione della casata medicea e la morte di Giangastone passò ai Lorena e poi, dopo la Reggenza nel 1765, al figlio più giovane di Maria Teresa imperatrice d'Austria, Pietro Leopoldo, la questione di queste ville, non sempre ben

amministrate, fu posta all'ordine del giorno. Pietro Leopoldo, poi, era un campione del liberismo e di una concezione completamente diversa del ruolo del sovrano rispetto a quella degli ultimi Medici, sebbene proprio Cosimo III, padre di Giangastone, avesse fatto ogni sforzo per rilanciare le colture arboree e specialmente la vitivinicoltura nelle campagne toscane. Il granduca riformatore, cioè Pietro Leopoldo, voleva anzi rilanciare non solo il libero commercio per fronteggiare le ricorrenti crisi frumentarie che colpivano anche la Toscana, ma ampliare la sfera della proprietà, creando una rete di piccoli e medi proprietari proprio alienando le stesse proprietà terriere ereditate dai Medici. Così nel 1780 la villa di Careggi fu venduta a Vincenzo Orsi. Poi nel 1848 la villa fu acquistata dal geologo inglese, Francis Joseph Sloane, diventato ricchissimo per via dello sfruttamento del rame che si ricavava dalle miniere di Montecatini Val di Cecina. Nel 1871 Sloane morì lasciando la villa al conte russo August Buturlin. Poi all'inizio del Novecento la villa venne venduta a Carlo Segrè, professore di Letteratura comparata all'Università di Roma. Proprio in quegli anni il governo "bloccardo" del comune di Firenze, la giunta Sangiorgi, pose il problema di creare proprio a Careggi un grande centro ospedaliero da servire la città di Firenze. Così anche la villa di Careggi nel 1936 passò all'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze. Da luogo di delizie Careggi divenne un grande complesso ospedaliero in grado di alleviare e curare l'umanità sofferente del nostro tempo.

ANDREA CANTILE¹

Dai Medici ai medici: l'immagine di Careggi attraverso la cartografia storica

¹ Presidente Osservatorio Ximeniano di Firenze, Accademia dei Georgofili

La relazione illustrerà le principali trasformazioni registrate nel territorio di Careggi, dal Trecento ai giorni nostri, a partire dalle denotazioni e connotazioni assunte dal toponimo nel corso del tempo. Più in particolare, l'intervento evidenzierà le più rilevanti modifiche del paesaggio che hanno visto esaltare il sito come *locus amoenus* per pochi, con l'espansione delle ville signorili nella zona collinare di Firenze, nel giro di sei miglia dalla città, e lo hanno trasformato in luogo di benessere e di cura per molti. Con l'ausilio di una selezionata serie cartografica diacronica, sarà mostrata la successione di mutamenti del luogo: dal momento della sua massima fortuna, divenuto sede principale della famiglia Medici e reso celebre da Cosimo il Vecchio e da Lorenzo il Magnifico, al suo lungo periodo di declino, fino al nuovo volto impresso all'area dagli inizi del Novecento, con la sua trasformazione in luogo di cura, di ricerca e

di formazione accademica. L'intervento si concluderà evidenziando le attuali criticità derivanti dall'ampliamento del polo ospedaliero omonimo e le possibili azioni di mitigazione degli effetti negativi derivanti dall'eccessivo carico antropico.

The presentation will illustrate the most significant transformations that have taken place in the Careggi area, from the 14th century to the present day starting with the denotations and connotations of the toponym over time. More specifically, the presentation will highlight the changes to the landscape, which have elevated the site as a locus amoenus for the few, with the expansion of stately villas in the hilly area of Florence, within six miles of the city, and transformed it into a place of well-being and healthcare for many. With the aid of a selected diachronic cartographic series, the succession of changes to the site will be demonstrated: from its peak fame, when it became the principal residence of the Medici family and made famous by Cosimo the Elder and Lorenzo the Magnificent, to its long period of decline, up to the new face imprinted on the area from the early 20th century, when its transformation into a place of healthcare, research, and academic education began. The presentation will conclude by highlighting the current critical issues arising from the expansion of the Careggi hospital complex and possible mitigations of the negative effects resulting from excessive human activity.

EMANUELA FERRETTI¹

Pietro Leopoldo, architettura, agricoltura e paesaggio

¹ Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze

*Chi non sa rubare, muri
Casa fatta e terra fatta
Poca terra, terra molta
Fare a lascia podere*

Questi proverbi, desunti dalla raccolta dell'accademico georgofilo Marco Lastri (1790), vogliono essere un evocativo prodromo a brevi riflessioni sull'integrazione fra agricoltura mezzadrile, architettura, società ed economia (ma anche *cultura*, in senso lato) che, a distanza di secoli e seppur in un diverso contesto generale, definiscono i caratteri del *genius loci* del territorio toscano, per il quale l'azione del primo governo lorenese ha avuto un ruolo determinante.

Che le riforme agrarie promosse da Pietro Leopoldo abbiano avuto come cardini fondamentali gli aspetti economici e sociali è indubbio. Altrettanto chiare sono le ricadute di tali elementi sulla *facies* generale del contesto extraurbano e agreste della Toscana tanto da consegnare ai secoli successivi una specifica eredità, non solo per le vaste aree della bonifica segnate dalla presenza delle famose “case leopoldine”. La corona collinare di Firenze declina, infatti, aspetti complementari ma significativi di questo snodo cronologico, cruciale anche per la storia del territorio e dell’architettura.

La celebrazione delle valenze propriamente ‘percettive’ - in una dimensione che ha anche un versante edonistico - del contesto a ridosso della città si dipana in una articolata catena di testimonianze iconografiche ed efrastiche, che si stratificano praticamente senza soluzione di continuità a partire dalla *Cronaca* di Giovanni Villani.

A distanza di secoli, con mal celato orgoglio “di campanile” e stile roboante - come avrebbe sottolineato con disappunto Jérôme de Lalande (1767) - Raffaello del Bruno in una fortunatissima guida di Firenze (che avuto numerose ristampe ed è stato oggetto di veri e propri plagii), descrive la campagna fiorentina come “gentile e polita”, aggettivi che richiamano ordine e cura, a cui contribuiscono anche le dimore rurali. Quest’ultime, espressione plurisecolare di una “architettura senza architetto”, nell’età lorenese entrano stabilmente nella disciplina progettuale ‘alta’. Una rilevante testimonianza di questo cambio di *forma mentis* si trova nelle *Riflessioni sopra il metodo di studiare l’Agricoltura* di G. Targioni Tozzetti (1757). Vorrei soffermarmi su un passo di quest’opera, ovvero quello riguardante “l’architettura georgica”, per riflettere poi su alcuni aspetti che riguardano anche l’architettura rurale dell’area di Careggi.

DANIELE VERGARI¹

Coltivazioni di collina nella Toscana del Granducato

¹ Accademia dei Georgofili

Non è facile parlare dopo gli interventi che mi hanno preceduto inerenti l’agricoltura di collina nel periodo leopoldino. Uno dei problemi principali dell’agricoltura collinare toscana era l’erosione provocata dalla furia delle precipitazioni. I sistemi per controllare le acque erano ben conosciuti da tutti gli agronomi antichi, ma solo nella seconda metà del ’700 in Toscana si pervenne a costituire un modello, una visione unitaria di queste sistemazioni che risolvesse il problema del controllo delle acque in collina. Le prime sistemazioni idraulico-agrarie collinari nacquero in seguito a una serie di eventi drammatici.

Fra il 1764 e il 1767 la Toscana – come gran parte del centro e del sud Italia – fu interessata da alcuni anni di carestia dovuti essenzialmente a una serie di eventi climatici sfavorevoli, i generi alimentari di prima necessità scarseggiarono e raggiunsero prezzi elevatissimi con gravi ripercussioni sull'economia del Granducato e sulla condizione generale del paese. Malattie ed epidemie furono le conseguenze più gravi del lungo periodo di carestia che aveva colpito la Toscana ma ancora più grave fu il danno in alcune aree del Granducato dove i terreni subirono forti processi erosivi con conseguenti frane e formazione di calanchi.

Gli agronomi e gli studiosi dell'epoca non riuscirono a trovare una sintesi pratica che risolvesse la questione. Ci riuscì un giovane parroco di campagna che ebbe un'idea fondamentale per la futura agricoltura toscana soprattutto per quella collinare. Lo schema della sistemazione idraulico agraria, ipotizzata e realizzata da Landeschi, si completa con gli elementi necessari all'emungimento delle acque superficiali. La realizzazione di ciglioni e la messa a dimora di olivi e viti, dettero un contributo notevole all'agricoltura del periodo e al paesaggio, riuscendo a coniugare i principi generali della protezione dei terreni declivi e della fertilità dei suoli alle condizioni locali, con campi declivi e fossetti che permise una regolata e armoniosa gestione delle acque.

Anche in altre aree collinari nel centro della Toscana, il problema era legato all'aumentata produzione che riusciva abbondantemente a coprire i fabbisogni interni ma che non riusciva invece a raggiungere mercati esteri ed a essere esportata come desiderabile. D'altronde in Toscana erano presenti viti di tutti i tipi e di tutte le varietà.

Un ultimo problema che sembra essere presente in Toscana, rappresentando un elemento di debolezza dell'agricoltura, è la relativa presenza del bestiame. In realtà fino alla fine del '700 il bestiame era scarso o meglio insufficiente in Toscana per le necessità di consumo di carne e per i lavori campestri legata anche a una endemica scarsità di prati che rendeva difficile l'allevamento allo stato brado. D'altronde proprio la scarsità dei prati, nonostante l'ampia disponibilità di aree incolte, era alla base dell'interruzione del ciclo di concimazione, diverso per l'allevamento ovino, che era una realtà soprattutto nelle aree interne della Toscana e nelle zone montane dove si esercitava la pratica della Transumanza.

Alla fine del granducato mediceo l'agricoltura toscana era ancora profondamente legata a quella orografia che caratterizza la nostra regione. Vite e olivo erano presenti ampiamente nelle parti più collinari della zona con il loro tradizionale andamento a rittochino.

In queste condizioni che potrebbero essere generalizzate per gran parte della Toscana le colline di Careggi dividevano sicuramente queste peculiarità e problematiche tanto che l'agricoltura di queste parti, ha ancora delle caratteristiche legate a questo periodo storico nella disposizione dei campi.

